



È ormai un'idea consolidata in diversi campi d'indagine e in innumerevoli studi, quella che assegna al Mediterraneo un ruolo fondamentale nel percorso storico di tutte le civiltà che vi si affacciano.

Il Mediterraneo, infatti, si manifesta sempre più come un luogo di intrecci e di scambi interculturali, nonché come un vettore di influssi polidirezionali.

In un contesto così ricco e articolato è possibile individuare uno dei caratteri originali dell'Italia medievale, per dirla con Jacques Le Goff, proprio nella sua funzione di cerniera fra tre mondi: quello cristiano-latino, quello musulmano e quello bizantino. All'interno di questa complessa geografia culturale, Genova diventa a sua volta un ponte tra Oriente e Occidente, tra il Mediterraneo e l'Europa, conquistando il titolo indiscusso di 'regina del Mare', e diventando il più importante crocevia del Medioevo. Nel contesto di questo sistema funzionale e dinamico, hanno transitato, per poi fondersi e amalgamarsi, realtà geografico-culturali provenienti dalle realtà più diverse.

Proprio tale ricchezza di scambi e il consolidarsi di un 'commercio interculturale', promosso dalla Repubblica di Genova, in particolare con Bisanzio e il mondo islamico, producono fattori che si riveleranno decisivi e vitali non solo per lo sviluppo economico e istituzionale, e per i moduli di vita della città nel suo complesso, ma anche per la sua cultura materiale e artistica.

Questo il tema sul quale è incentrato il convegno, durante il quale si sono confrontati specialisti di ampio ventaglio disciplinare, presentando gli esiti e gli orientamenti più attuali di studio e di ricerca.



9788867741663

«Tanta è la gente estrangera e de citae e de rivera, con lengni grossi e menui chi de cose venen drui ognunchana di serra e matin...»

«En la quae sempre e tutavia abonda monto merchantia de Romania e d'Otramar e de tuti li aotri logar...»

«E tanti sun li Zenoexi e per lo mondo si destexi, che und'eli van o stan, un'atra Zenoa ge fan...»

Anonimo Genovese  
*Le poesie storiche*  
(fine XIII - inizio XIV secolo)

ISBN: 9788867741663

28.00 €

GENOVA, UNA CAPITALE DEL MEDITERRANEO

## GENOVA, UNA CAPITALE DEL MEDITERRANEO TRA BISANZIO E IL MONDO ISLAMICO

### STORIA, ARTE E ARCHITETTURA

A cura di  
Alireza Naser Eslami



Bruno Mondadori

Ricerca



Ricerca

## ***Ringraziamenti***

È mio desiderio rivolgere i più vivi ringraziamenti alle autorità cittadine, nelle persone del Sindaco del Comune di Genova, il Prof. Marco Doria, e dell'Assessore alla Cultura e Turismo del Comune di Genova, la Dott.ssa Carla Sibilla.

Ringrazio le autorità accademiche, il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Genova, il Prof. Paolo Comanducci, e il Preside della Scuola Politecnica, Università degli Studi di Genova, il Prof. Fausto Aristide Massardo.

Un ringraziamento particolare va alla Fondazione Bruschetti per l'Arte Islamica e Asiatica, sponsor del «Centro Internazionale di Ricerca sull'Architettura del Mondo Islamico e del Mediterraneo (C.I.R.Arch.MI.M)» del Dipartimento di Scienze per l'Architettura (DSA), nella persona del suo Presidente, il Dott. Alessandro Bruschetti, e della sua Direttrice Elisabetta Raffo.

Sentiti ringraziamenti anche al Prof. Enrico Dassori Direttore del Dipartimento di Scienze per l'Architettura (DSA), Scuola Politecnica di Genova e alla Prof.ssa Maria Linda Falcidieno, già Direttore del DSA, per aver creduto vivamente nella creazione del nostro Centro Internazionale (C.I.R.Arch.MI.M).

Ringrazio inoltre tutto il personale della Biblioteca del nostro Dipartimento e la sua Direttrice, la Dott.ssa Patrizia Trucco.

Un ringraziamento particolare anche alla Prof.ssa Colette Dufour Bozzo per aver accettato di presiedere una sezione del convegno e, non ultimi, naturalmente, ringrazio tutti gli studiosi che hanno condiviso il progetto e accettato di partecipare con il loro prezioso contributo al convegno.

**GENOVA, UNA CAPITALE DEL MEDITERRANEO  
TRA BISANZIO E IL MONDO ISLAMICO**  
**STORIA, ARTE E ARCHITETTURA**

A cura di  
Alireza Naser Eslami

Atti del Convegno Internazionale  
Genova giovedì 26 - venerdì 27 maggio 2016

Il volume è stato realizzato grazie al contributo di



Progetto grafico e impaginazione: Salvatore Russo

Tutti i diritti riservati  
© 2016, Pearson Italia, Milano· Torino

Prima edizione: 2016

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) e sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org)

ISBN: 9788867741663

**[www.pearson.it](http://www.pearson.it)**

# Indice

## INTRODUZIONE

GENOVA E LE ARTI E LE ARCHITETTURE DEL MEDITERRANEO MEDIEVALE: ALCUNE QUESTIONI METODOLOGICHE UN'INTRODUZIONE	11
---	----

***Alireza Naser Eslami***

*(Dipartimento di Scienze per l'Architettura  
DSA - Scuola Politecnica, Università degli Studi di Genova)*

I Sessione

## STORIA

RAPPORTI DI GENOVA CON BISANZIO TRA MEDITERRANEO E MAR NERO	33
--	----

***Michel Balard***

*(Université de Paris I-Panthéon-Sorbonne)*

FINANZE E FISCALITÀ A CAFFA NEL XV SECOLO	43
---	----

***Michel Balard***

*(Université de Paris I-Panthéon-Sorbonne)*

GENOVA E L'ISLAM, UNA STORIA A N DIMENSIONI	53
---	----

***Gabriella Airal di***

*(Università degli Studi di Genova)*

II Sessione

## ARTE

LA NAVIGAZIONE IN AMBITO ISLAMICO IN EPOCA MEDIEVALE TRA MEDITERRANEO, OCEANO INDIANO E OCEANO PACIFICO	65
---	----

***Pierangelo Campodonico***

*(Genova Mu.MA-Istituzione Musei del Mare e delle Migrazioni)*

VOLANDO SOPRA IL MEDITERRANEO: IL GRIFONE DI PISA E ASPETTI DELLA METALLISTICA ISLAMICA MEDIEVALE	75
---	----

***Anna Contadini***

*(School of Oriental and African Studies (SOAS), University of London)*

LA LUNGA VITA DEI MANUFATTI: CIRCOLAZIONE DI TESSUTI  
PREZIOSI NEL MEDITERRANEO E OLTRE TRA XII E XIV SECOLO 89

**Maria Ludovica Rosati**

*(Dottore di ricerca-Scuola Normale di Pisa in storia dell'arte  
e ricercatore indipendente in storia dei tessuti antichi)*

RIFLESSIONI SULLA PERCEZIONE DI ARTEFATTI ISLAMICI  
NELLA GENOVA MEDIEVALE 107

**Rebecca Müller**

*(Kunstgeschichtliches Institut Goethe - Universität Frankfurt)*

SETA E DIPLOMAZIA AL TEMPO DI MICHELE VIII PALEOLOGO:  
DAL PALLIO DI SAN LORENZO AL PERDUTO  
RICAMO PER IL PAPA GREGORIO X 125

**Silvia Leggio**

*(Università degli Studi di Roma, La Sapienza)*

LA CROCE STAUROTECA “DEGLI ZACCARIA” NEL TESORO  
DEL DUOMO DI GENOVA: UNA RILETTURA “ARCHEOLOGICA” 139

**Gianluca Ameri**

*(Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Antichistica,  
Arti e Spettacolo, DIRAAS, Università degli Studi di Genova)*

III Sessione

## **ARCHITETTURA**

GENOVA: PORTO E PORTA TRA MONDI DIVERSI 157

**Stefano Francesco Musso**

*(Dipartimento di Scienze per l'Architettura,  
DSA - Scuola Politecnica, Università degli Studi di Genova)*

ASSIMILAZIONE, APPROPRIAZIONE E RICERCA DI UN'ARCHITETTURA  
DI 'STILE INTERNAZIONALE' NEL MEDITERRANEO MEDIEVALE:  
LA PORTA IANUAE E L'ARCHITETTURA IN ABLAQ A GENOVA 165

**Alireza Naser Eslami**

*(Dipartimento di Scienze per l'Architettura  
DSA - Scuola Politecnica, Università degli Studi di Genova)*

RICEZIONE DI MODELLI ARCHITETTONICI  
MEDITERRANEI A GENOVA NEL XII SECOLO:  
IL MURO-DIAFRAMMA COME PARADIGMA 195

**Clario Di Fabio**

*(Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Antichistica,  
Arti e Spettacolo, DIRAAS, Università degli Studi di Genova)*

<p>DA UNA SPONDA ALL'ALTRA. SUI POSSIBILI RAPPORTI FRA LA LANTERNA DI GENOVA E IL FARO DI ALESSANDRIA</p> <p><b>Marco Folin</b> (Dipartimento di Scienze per l'Architettura, DSA - Scuola Politecnica, Università degli Studi di Genova)</p>	211
<p>L'OSPEDALE DEI CAVALIERI GEROSOLIMITANI A GENOVA. UN PONTE TRA IL MEDITERRANEO CENTRALE E QUELLO ORIENTALE NEL MEDIOEVO</p> <p><b>Giorgio Rossini</b> (Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio della Liguria, dal 1980 al 2012)</p>	231
<p>TESTIMONIANZE ARCHITETTONICHE DEL COMMERCIO NEL MEDITERRANEO MEDIEVALE: I MERCANTI GENOVESI E GLI EDIFICI DI ALLOGGIO IN ANATOLIA</p> <p><b>Aygül Ağır</b> (İstanbul Teknik Üniversitesi - Mimarlık Fakültesi)</p>	253
<p>DA GIBELLETTO (LIBANO) A GENOVA: LE RESIDENZE FORTIFICATE DEGLI EMBRIACI</p> <p><b>Aurora Cagnana</b> (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti, Architettura della Liguria)</p>	267
<p>ARCHITETTURE E INFRASTRUTTURE DI UNA CITTÀ AL CENTRO DEL MEDITERRANEO: GENOVA MEDIOEVALE TRA INFLUSSI E RICEZIONI</p> <p><b>Anna Boato</b> (Dipartimento di Scienze per l'Architettura, DSA - Scuola Politecnica, Università degli Studi di Genova)</p>	283
<p>AKKO: RICERCHE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE IN UNA CAPITALE DELL'ORIENTE LATINO</p> <p><b>Fabrizio Benente</b> (Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia, Geografia DAFIST, Università degli Studi di Genova)</p> <p><b>Edna J. Stern</b> (Israel Antiquities Authority)</p> <p><b>Eliezer Stern</b> (Israel Antiquities Authority)</p>	301





**GENOVA, UNA CAPITALE DEL MEDITERRANEO  
TRA BISANZIO E IL MONDO ISLAMICO**

**STORIA, ARTE E ARCHITETTURA**

**III Sessione  
ARCHITETTURA**





# AKKO: RICERCHE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE IN UNA CAPITALE DELL'ORIENTE LATINO

**Fabrizio Benente**

*(Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia, Geografia DAFIST, Università degli Studi di Genova)*

**Edna J. Stern**

*(Israel Antiquities Authority)*

**Eliezer Stern**

*(Israel Antiquities Authority)*

*We will not fully understand the plan and the design of the Covered street until it is properly cleared and measured, but it is one of the most interesting sites in the hearth of the Old City. Yet only a few people know that it exists. It deserves to be exposed and restored<sup>1</sup>.*

## **1. Da Akka a San Giovanni d'Acri**

L'insediamento di Akko è menzionato precocemente nelle tavolette di Ebla, ed era uno degli scali costieri frequentati dai mercanti eblaiti, unitamente a Biblos (Jbail-Libano), Sidone (Libano), Ashdod (Israele) e Gaza. A partire dall'Età del Bronzo, il sito costituì un punto viario nodale, che metteva in comunicazione le rotte marittime costiere con le vie di terra dirette verso la Valle del Giordano e la Cisgiordania. Il nome della città compare nelle lettere dell'archivio egiziano di Amarna (XIV secolo a.C.)<sup>2</sup>. Cambise di Persia (529-522 a.C.) ne favorì lo sviluppo, utilizzandola come principale scalo portuale e base del suo contingente marittimo. Nel 301 a.C. Akko venne distrutta dalle truppe di Tolomeo I e con il suo successore, Tolomeo II Filadelfo, prese il nome di *Ptolemais*, mantenendolo fino alla conquista araba, nel VII secolo d.C.

Il suo porto è ricordato dalle fonti ellenistiche e nei papiri dell'archivio di Zenone (ca. 260-240

a.C.), che menzionano il commercio di schiavi, olio, fichi secchi, pesce, grano, carni, melograni, funghi, miele e frutta e l'importazione di formaggio e vino dalla Grecia. Nel III secolo a.C. la città era sede di una florida comunità ebraica che conviveva con Greci e Fenici. Akko è anche ricordata per la cattura di Gionata Maccabeo (II secolo a.C.) e per il massacro delle sue milizie, così come è menzionata da Giuseppe Flavio, nei fatti della prima guerra giudaica. Precoce sede di una comunità cristiana<sup>3</sup>, Tolemaide è stata un'importante sede vescovile. Il vescovo Enea è presente al concilio di Nicea (325) e fonti di VI secolo (570) documentano la presenza in città di diversi monasteri.

Nell'XI secolo, il pellegrino persiano Nasir-i-Khusrau lasciò memoria del sistema di fortificazione di Acri e – alla fine dell'XI secolo – la città era sicuramente uno degli scali portuali più importanti della costa della Palestina<sup>4</sup>. Con la presa di Gerusalemme (15 luglio 1099) la sua conquista





(Fig. 1)

Acri e i principali centri del Levante latino. A destra, veduta aerea di Acri, racchiusa dalle mura ottomane del XVIII/XIX secolo. È ben visibile la cupola verde della moschea di Al-Jazar (1781-1782). Sulla destra della moschea, si nota il perimetro quadrangolare della cittadella fortificata ottomana che ingloba il quartiere generale dei Cavalieri di San Giovanni (da Benente et al., 2009/2010, p. 136).

diventò, quindi, una delle priorità principali dell'esercito crociato (Fig. 1). Dopo un primo tentativo di assedio, condotto nel marzo del 1103, l'esercito di re Baldovino I conquistò la città agli inizi di maggio del 1104, con il fondamentale aiuto della flotta genovese. Dopo la battaglia di Hattin (4 luglio 1187) e la resa di Gerusalemme nelle mani di Salah-ad-Din, Acri fu riconquistata dall'esercito di Riccardo Cuor di Leone nel 1191, rimanendo capitale del Regno Crociato di Gerusalemme fino alla sua fine, nel 1291.

Durante i mesi tra aprile/maggio e fino a metà ottobre, il periodo del *passagium*<sup>5</sup>, ossia la stagione

in cui la navigazione mediterranea era favorita dai venti che soffiavano prevalentemente da Nord verso Sud e da Ovest ad Est, la città diventò meta del transito di migliaia di pellegrini e mercanti, trasportati dalle navi genovesi, marsigliesi e veneziane e ospitati nei grandi complessi ricettivi appositamente realizzati dai vari ordini. Il pellegrinaggio verso la Terra Santa era un fenomeno di grande impatto sociale nell'Occidente cristiano, ma anche una risorsa economica non secondaria per il Levante latino<sup>6</sup>. Oltre agli innumerevoli contratti mercantili e di nolo, le fonti scritte documentano che ad Acri erano alacremenente attivi banchieri, prestatori di denaro e

di servizi finanziari. Artigiani ed artefici lavoravano alla produzione di icone, croci, ampolle destinate a contenere olio santo o acqua di Terra Santa, ma anche anelli e gioielli. Sovente anche le spezie trovavano spazio nel bagaglio di ritorno dei pellegrini, perché potevano essere rivendute, consentendo di recuperare qualche somma, ed erano facili da trasportare a causa del volume ridotto e del loro peso limitato<sup>7</sup>.

Alla metà del Duecento, Acri fu lo scenario della “guerra di San Saba”<sup>8</sup> che vide impegnati e contrapposti Genovesi e Veneziani, coinvolgendo in maniera più o meno diretta Pisani, Templari, Teutonici, Cavalieri di San Giovanni, Anconetani, oltre – ovviamente – all’aristocrazia d’Oltremare. I cronisti genovesi e veneziani raccontano dell’impiego di un alto numero di macchine da guerra, tra *bricole*, trabucchi, *petriere* e mangani, impegnate a lanciare pietre e proiettili da un quartiere all’altro della città<sup>9</sup>.

La testimonianza dell’anonimo segretario della cancelleria del Tempio di Acri nota come “Cronaca del Templare di Tiro” è ricca di dettagli<sup>10</sup>: fu una guerra combattuta strada per strada, casa per casa, nei quartieri dei Genovesi, dei Pisani e dei Veneziani, tutti confinanti, tutti prossimi al porto, tutti ricchi di economie ed investimenti commerciali<sup>11</sup>. Ebbero la peggio i Genovesi. Costretti ad abbandonare il loro quartiere, persero il loro primato sulla città e furono costretti a reinvestire capitali ed interessi prima su Haifa, poi su Tiro, Tripoli e Gibelletto. Le famiglie genovesi mantennero fino alla fine del XIII secolo posizioni egemoni nella società urbana del Regno latino e gli Embriaci/Gibelletto svolsero un ruolo di rilievo nell’ultima difesa di Tripoli (1289)<sup>12</sup>. Pietro Embriaco rimase a Gibelletto fino al 1303, sottomettendosi alla dominazione mamelucca, per poi rifugiarsi a Cipro.

Nel 1291, la caduta di Acri ad opera dei Mamelucchi guidati dal sultano al-Ashraf Khalil fu un evento di portata internazionale, menzionato dai cronisti occidentali e dalle fonti arabe. Con Acri cadeva l’ultimo baluardo occidentale in Terra Santa e finiva un progetto di occupazione coloniale e commerciale che era stato alimentato per quasi due secoli, con una mole considerevole di investi-

menti in capitale umano e risorse economiche<sup>13</sup>.

Negli ultimi giorni di maggio del 1291 finì, quindi, la storia “occidentale” di una città complessa, multietnica e mercantile, laboratorio di una forma di economia “mediterranea”, in cui le principali città portuali italiane ebbero un ruolo di primaria importanza. Dopo la conquista mamelucca, le rovine di Acri furono abbandonate e il centro rimase quasi disabitato fino al XVIII secolo. Probabilmente questa è la causa principale della sua eccezionale fortuna come sito archeologico.

Henry Maundrell – che la visitò nel 1697, lasciandoci un interessantissimo diario di viaggio<sup>14</sup> – la trovò in completa rovina, salvo per un caravanserraglio occupato da alcuni mercanti occidentali, una moschea e poche abitazioni. La presenza e la vista degli imponenti resti del grandioso complesso dei cavalieri Ospedalieri portò viaggiatori e pellegrini d’età moderna a chiamare il sito San Giovanni d’Acri, in sostituzione della denominazione latina *Accon*, e di quella francese (*Acre*) e italiana (*Acri*), comunemente utilizzate nel Medioevo<sup>15</sup>. La città rinacque, per volontà dell’emiro druso Fahr a-Din, vide la ribellione anti ottomana di Dhahar al-Omar, che ne fece la sua capitale. In questo periodo, Acri assunse dimensioni decisamente più ridotte rispetto all’insediamento del XII e XIII secolo e la sua estensione coincide con quella dell’attuale “città vecchia”, ossia la Old Akko. Tornato sotto l’influenza dei sultani ottomani, il centro visse una stagione di rinnovamento sotto il governo di Ahmad al Jazar, costruttore di una ricca moschea e rinnovatore del sistema di difesa urbano.

Nel 1799, l’esercito di Napoleone si attestò davanti ad Acri ma, dopo un assedio di due mesi (marzo-maggio), fu respinto dai Turchi, con il supporto dell’ammiraglio inglese Sir Sidney Smith e delle sue truppe di Marina. I Francesi, dopo un fallimentare assedio in cui furono costretti ad utilizzare solo la fanteria e l’artiglieria di piccolo calibro, si ritirarono definitivamente il 21 maggio del 1799. Nel 1831, Acri fu nuovamente posta sotto assedio da Ibrahim Pasha, figlio del wali d’Egitto Mehmet Ali e, dopo pochi anni, nel 1840, fu cannoneggiata dalle squadre navali britanniche, austriache e francesi. Dopo il



1918, Acri entrò a far parte del Mandato britannico per la Palestina e fu sede di una guarnigione e di una prigione, che andarono ad occupare la cittadella ottomana settecentesca, sorta sulle rovine dell'antico complesso dei cavalieri di San Giovanni. Dal 1948 Akko fa parte del territorio di Israele e, dalla metà degli anni '50, è oggetto di indagini archeologiche e di progetti di valorizzazione del suo patrimonio monumentale.

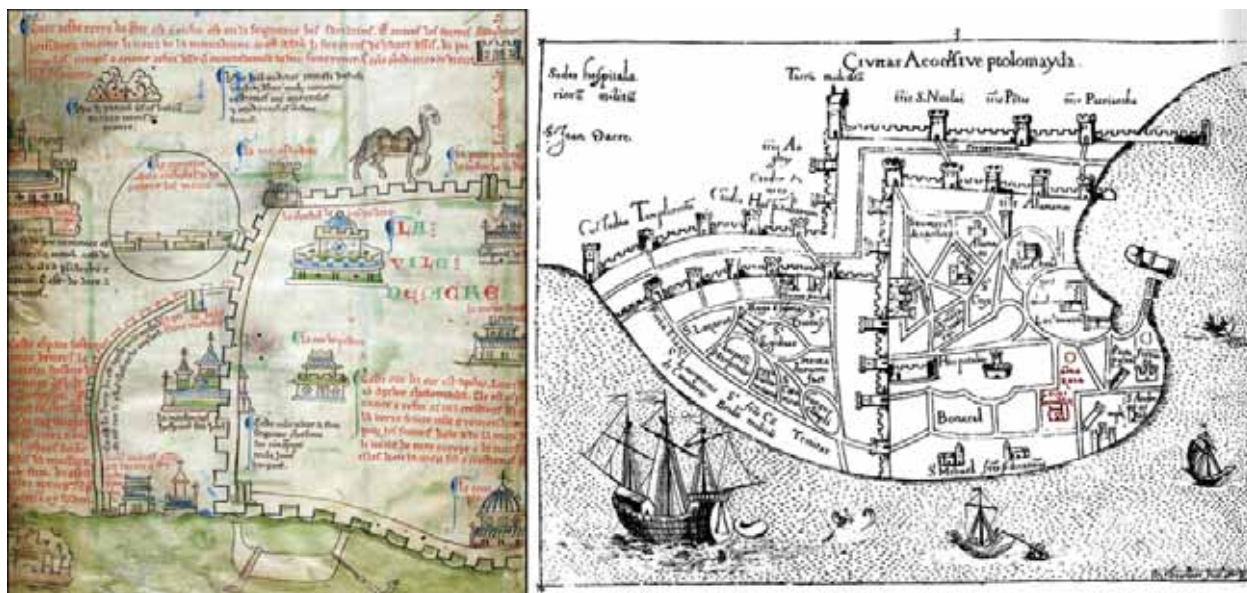
Dal 2006 esiste un progetto di collaborazione archeologica tra l'Università di Genova (DAFIST) e l'Israel Antiquities Authority, incentrato sullo studio dell'insediamento urbano dei Genovesi. In tempi recenti il progetto ha avuto un consistente ridimensionamento, configurandosi come semplice collaborazione scientifica tra ricercatori, soprattutto a causa della scarsità dei fondi a disposizione per svolgere attività di scavo archeologico<sup>16</sup>.

F. Benente

## 2. Ricerche di topografia e archeologia della città medievale

La ricostruzione della topografia urbana di Acri crociata costituisce un campo di prova su cui, a partire da Emmanuel Rey e per tutto il secolo scorso, si sono cimentati architetti, studiosi delle fonti scritte e archeologi<sup>17</sup>, proponendo ipotesi talora in contrasto<sup>18</sup>.

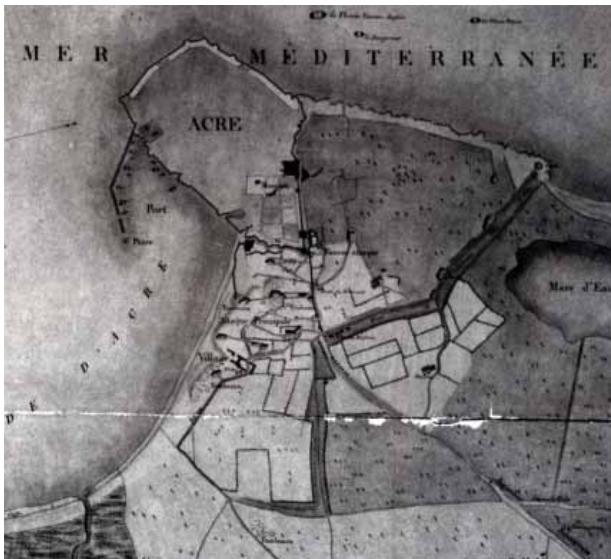
Benjamin Kedar ha dimostrato in diverse occasioni il contributo fondamentale della fotografia aerea allo studio dell'assetto urbano e alla ricostruzione dello sviluppo delle mura di Acri franca<sup>19</sup>. Contributi significativi possono giungere dall'esame della cartografia antica (Fig. 2) e delle raffigurazioni pittoriche realizzate dai viaggiatori europei a partire dal XVII secolo. Lo stesso Kedar ha riportato all'attenzione degli studiosi la collezione di piante e raffigurazioni composte tra il 1685 e il 1687 nel corso della missione di Étienne Gravier d'Ortières, consigliere di Luigi XIV e conservate presso la Biblioteca Nazionale di Francia. In particolare, una veduta delle rovine di Acri, ritratte da sud e viste dal mare, se analizzata integralmente, sembra suppor-



(Fig. 2)

Particolare della pianta di Acri nel disegno di Matthew Paris (metà XIII secolo) e – a destra – riproposizione seicentesca della pianta di Pietro Vesconte (XIV secolo), (rielaborazione, da <http://prints.bl.uk/art/525394/the-acre-map-of-matthew-paris> e da *Liber Secretorum fidelium Crucis*, Boudoin, Parigi 1643).

tare l'ipotesi di un'espansione urbana in direzione Est, verso l'antico Tell Akko, ossia verso *Le Touron* d'età crociata<sup>20</sup>. Altre utili informazioni topografiche possono essere desunte dal portolano di Jean Olivier (1707) e dalla pianta di Richard Pococke (1738), così come dai rilievi dei cartografi napoleonici, realizzati alla fine del XVIII secolo (Fig. 3)<sup>21</sup>. Uguale importanza deve essere riconosciuta alle fonti descrittive e alle testimonianze dei viaggiatori e dei pellegrini che nel Medioevo e in Età Moderna hanno lasciato memoria dei loro itinerari in Terra Santa<sup>22</sup>. Un contributo significativo proviene ovviamente dall'analisi delle fonti archeologiche e monumentali, anche se lo studio dell'edilizia storica risente ancora di un approccio di tipo prevalentemente non stratigrafico, e mancano studi di natura crono-tipologica sulle tecniche murarie utilizzate in ambiente urbano<sup>23</sup>. L'importante tema della continuità/discontinuità tra la città islamica (ossia anteriore al 1104) e la città di XII e XIII secolo non ha trovato finora grande riscontro nel record archeologico urbano e – in generale – non appare molto presente nell'agenda della ricerca locale<sup>24</sup>.



(Fig. 3)  
Acri in un rilievo realizzato dai cartografi dell'esercito napoleonico. La pianta mostra chiaramente le tracce del fossato del borgo di Montmusard e dei fossati nord/est ed est (da Kedar 2006, p. 50).



(Fig. 4)  
Ipotesi planimetrica di Acri crociata, con ubicazione dei quartieri e dei siti principali menzionati dalle fonti o individuati archeologicamente. Nell'angolo a destra, ipotesi dell'estensione urbana di Acri (rielaborato, da Boas 2010, p. 49 e Kedar 2006, plan.1).

In tempi recenti l'archeologia ha offerto il suo contributo, con scavi, scoperte e vaste operazioni di conservazione e valorizzazione. Due decenni di archeologia urbana hanno contribuito a svelare ampie pagine della storia di Acri (Fig. 4). Senza pretesa di completezza, si possono elencare alcuni dei maggiori risultati acquisiti: gli scavi estensivi del quartiere generale dei Cavalieri di San Giovanni, che offre oggi al visitatore un allestimento museale ricco di soluzioni multimediali; alcuni itinerari archeologici urbani di grande suggestione; numerosi interventi di archeologia preventiva<sup>25</sup> ed il progetto di indagine e studio del quartiere medievale genovese (vedi *infra*). Altri scavi e ritrovamenti hanno interessato le mura crociate, il porto, il quartiere dei Cavalieri Teutonici e altre aree periferiche della città<sup>26</sup>. Di seguito, alcune schede sui principali interventi di archeologia urbana.

## 2.1 - Borgo occidentale di Montmusard

Numerosi scavi d'emergenza sono stati condotti nell'area del borgo di Montmusard, frutto dell'espansione di Acri tra la fine del XII e il XIII secolo. Le ricerche hanno permesso di documentare alcuni tratti delle mura occidentali, i resti di una torre, di-



versi edifici, dei *balnea* duecenteschi<sup>27</sup>. Alcune foto aeree dell'inizio del XX secolo mostrano le tracce di una sequenza di vani separati da una strada centrale e interpretati come vasto complesso mercantile<sup>28</sup>. Nel 2009 l'Israel Antiquities Authority ha condotto un vasto intervento di archeologia preventiva, preliminare alla costruzione di un nuovo edificio scolastico (Hilmi Shafi Educational Campus)<sup>29</sup>. L'area si trova un centinaio di metri a nord del muro di cinta della città ottomana e durante il periodo crociato faceva parte del borgo di Montmusard. Tra la metà del XII e l'inizio del XIII secolo, l'area fu occupata da uno o più edifici residenziali, successivamente distrutti per far posto a un complesso più grande e monumentale. L'attività di demolizione deve essere collocata nel periodo successivo alla riconquista "franca" di Acri (1191). Le strutture furono rimpiazzate da un nuovo e massiccio edificio di cui si sono conservati il basamento, alcuni pilastri e i piani pavimentali, mentre la parte superiore è scomparsa a causa della sistematica spoliazione, attuata durante il periodo ottomano per recuperare materiale da costruzione. Il maggior contributo apportato da questo scavo consiste nel ritrovamento di un ripostiglio di oltre trecento manufatti di marmo, provenienti dall'opera di spoglio di materiali da edifici romani e bizantini. Cornici, lastre, piastrelli, elementi di arredo liturgico e frammenti d'iscrizioni latine sono stati volutamente sepolti sotto al pavimento dell'edificio, probabilmente per proteggerli, considerando l'alto potenziale commerciale che avevano gli *spolia* di marmo in Occidente (Fig. 5). I marmi furono probabilmente occultati durante le caotiche fasi finali della presenza occidentale ad Acri, prima della caduta della città in mano dei Mamelucchi.

## 2.2 - Complesso dei Cavalieri di San Giovanni

Tra il 1955 e il 1964, sotto la direzione di Joshua Praver, fu dato l'avvio a un imponente progetto di scavo e recupero del quartiere generale dei Cavalieri di San Giovanni<sup>30</sup>. Le ricerche nel complesso degli Ospedalieri sono riprese dagli anni Novanta, e costituiscono l'indagine archeologica di maggiore impegno finora condotta ad Acri. Il pianterreno e i livelli ipogei del complesso sono stati scoperti

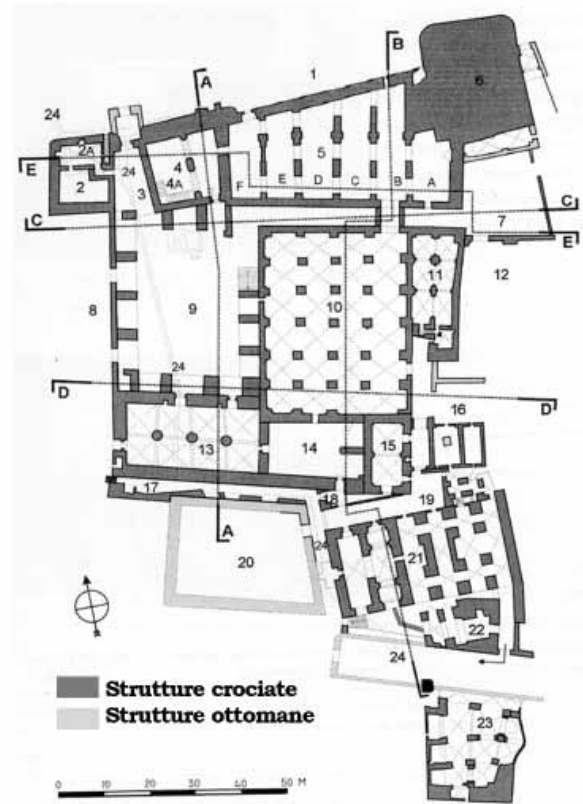


(Fig. 5)

Scavi archeologici nell'area dell'Hilmi Shafi Educational Campus. Strutture di un edificio d'età crociata, con (sotto) particolari del "ripostiglio" dei marmi, individuato al di sotto del pavimento. (foto Howard Smithline Israel Antiquity Authority. Si ringrazia Edna J. Stern).

praticamente intatti, sotto alla cittadella ottomana, poi utilizzata dagli Inglesi come prigione. Gli scavi hanno consentito di individuare le grandi sale voltate destinate alla vita e all'amministrazione dell'ordine (Fig. 6), il grande cortile centrale (1200 mq), le latrine, i complessi sistemi di conservazione e scarico delle acque, i passaggi sotterranei<sup>31</sup>.

I resti della chiesa di San Giovanni, menzionata per la prima volta nel 1141, durante il regno di Melisenda<sup>32</sup>, sono stati individuati negli anni Cinquanta del secolo scorso, nell'area immediatamente a sud del complesso degli Ospedalieri. Gli scavi più recenti hanno posto in luce l'area della navata e dell'altare, con resti di alcune colonne e capitelli, parte del recinto del bema e resti della pavimentazione<sup>33</sup>.



(Fig. 6)

Pianta del pianterreno del complesso dei Cavalieri di San Giovanni (modificata da Stern, Abu Uqsa 2010, p. 40). A sinistra, in alto, il cosiddetto “Refectorium”, ubicato nell’ala sud (n. 13). Il sistema di volte – alte oltre otto metri – poggia su tre pilastri centrali di forma cilindrica, con diametro di ca. 3 metri (foto F. Benente). A sinistra, in basso, la “Beautiful hall” (n. 15) (foto F. Benente).

### 2.3 - Quartiere dei Templari

Ricognizioni<sup>34</sup> e un impegnativo lavoro di scavo e recupero hanno consentito di acquisire informazioni sul quartiere dei Templari, ubicato nella zona sudorientale della città e sui sistemi di collegamento con il porto. Il cosiddetto “Tunnel dei Templari” è un grandioso passaggio sotterraneo della larghezza media di quattro metri, per un’altezza di due metri e mezzo e lungo trecentocinquanta metri (Fig. 7)<sup>35</sup>. Opportunamente valorizzato, il percorso ipogeo costituisce oggi una delle mete preferite dai turisti.

### 2.4 - Quartiere nord orientale

Nel 1995 e, ancora, nel 2007, sono stati condotti scavi estensivi nella zona nord est della “città vecchia”, prima della costruzione dello Knights Youth Hostel<sup>36</sup>. Dalle indagini è emersa parte di un quartiere residenziale ed artigianale medievale, con muri talora conservati fino all’altezza di due metri, non eccessivamente intaccati dalle fasi di occupazione ottomana<sup>37</sup>. L’organizzazione delle case comprende cortili interni dotati di pozzo, con scale che portano al secondo piano, e file di botteghe affacciate sull’as-



(Fig. 7)  
Il cosiddetto “tunnel dei crociati”, fotografato durante i lavori di recupero e valorizzazione, prima dell’apertura alla fruizione turistica. Il tunnel consentiva il passaggio tra il quartiere dei Templari e la zona del porto (Foto F. Benente).

se stradale. Interessante il sistema di canalizzazioni, cisterne e pozzi neri, ad ulteriore testimonianza dell’attenzione rivolta all’approvvigionamento e alla conservazione delle acque e al sistema fognario della città crociata. Il quartiere è stato distrutto in maniera violenta, con ampie tracce di un incendio. Proprio per questa drammatica e improvvisa fine, dallo scavo degli edifici provengono frammenti architettonici e scultorei, stampi per ampole pellegrinali, gioielli, monete, vetri, e una grande quantità di ceramiche riconducibili alla dotazione della mensa e della dispensa delle abitazioni<sup>38</sup>. Danny Syon ha avanzato l’ipotesi che questa parte dell’abitato confinasse o facesse parte del quartiere dei Provenzali menzionato dalle fonti (*vicus Provincialium*) e ubicato nello spazio ad est dei quartieri degli Ospitalieri, dei Genovesi e dei Veneziani (vedi *infra*, 4).

### 2.5 - Quartiere dei Teutonici

La mappa di Pietro Vesconte e le fonti descrittive lo collocano all’estremità orientale della città. Negli anni Sessanta è stata individuata parte di un grande edificio, realizzato con un’ottima tecnica costruttiva, con presenza di frammenti di sculture, attribuito ai cavalieri teutonici<sup>39</sup>. Nella medesima area, scavi più recenti hanno posto in luce resti di altri edifici d’età crociata<sup>40</sup>.

*F. Benente, E. J. Stern, E. Stern*



(Fig. 8)  
Termini confinari con scritta IANUA (modificato, da Frankel 1986, figg. 2 e 3).

### 3. Scavi e ricerche sul quartiere dei Genovesi ad Acri

Lo studio archeologico dell’insediamento urbano dei Genovesi ha assunto un ruolo particolare nell’ambito delle ricerche di archeologia medievale condotte ad Acri, in particolare grazie ad una collaborazione (dal 2006) tra Università degli Studi di Genova (DAFIST) e Israel Antiquities Authority<sup>41</sup>. La collaborazione tra archeologi italiani ed israeliani si configura come un’esperienza di archeologia urbana proiettata nello scenario operativo del Mediterraneo orientale. Di seguito, si offre un inquadramento generale del tema di ricerca e una breve relazione dei principali risultati finora ottenuti.

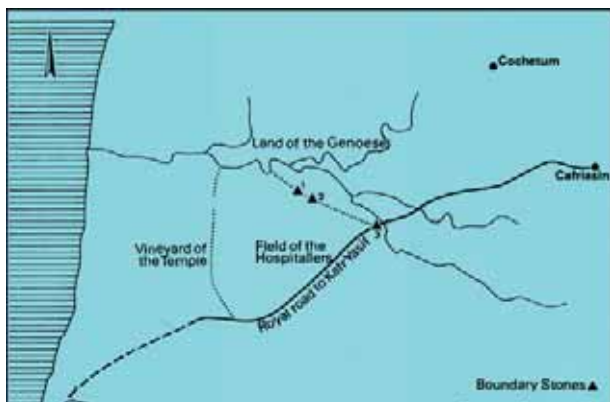
A seguito dell’aiuto prestato a Baldovino I nell’impresa della conquista di Acri (1104), i Genovesi ottennero la terza parte della città, con un terzo del reddito della “catena”, un terzo del territorio peri-urbano per il raggio di una lega e trecento bisanti annui come proventi dei casali. L’ubicazione dell’area rurale controllata dai Genovesi è parzialmente ricostruibile sulla base del ritrovamento di tre termini confinari (Fig. 8), che recano chiaramente incisa la scritta *IANUA*<sup>42</sup>. La proprietà genovese



localizzata a *Cochetum* era disposta lungo la strada regia per *Cafriasin* ed è definita esplicitamente “*terminis undecim terminata*”, ossia delimitata da undici cippi confinari. I tre termini in arenaria locale rinvenuti negli anni '70-'80 dai coloni del kibbutz di Sham Hrat delimitavano – con tutta probabilità –, il confine tra le terre dei Genovesi a nord e la proprietà degli Ospedalieri a sud (Fig. 9)<sup>43</sup>.

Le informazioni relative allo stanziamento genovese ad Acri anteriormente alla disfatta di Hattin (1187) non sono numerose, mentre sono decisamente più cospicue le fonti a disposizione dopo la riconquista della città (1191). Si segnala per importanza un inventario dei redditi riscossi dal Comune di Genova tramite la gestione dei possedimenti ad Acri, datato 1249, ossia pochi anni prima della sconfitta genovese nella guerra di San Saba<sup>44</sup>.

L'inventario del 1249 traccia un efficace affresco del quartiere genovese, con la chiesa di San Lorenzo<sup>45</sup>, la vicina *turris vetera comunis*, la *turris nova comunis*, una piazza (anch'essa di proprietà del Comune), una strada *coperta*, una strada *de Triabus Meagiis*, una seconda *turris vetera* di proprietà privata (apparteneva ad un certo Giovanni Castanee), un forno e un *jardinum*, entrambi di proprietà del comune di Genova. Figurano ancora alcuni palazzi (ben tre di questi erano ubicati nella *ruga cooperta*), case, botteghe, magazzini commerciali e banchi



(Fig. 9)

Ipotesi dell'estensione del territorio concesso a Genova nel XII secolo, sulla base dell'individuazione e del posizionamento dei termini confinari recanti la scritta *Ianua* (qui segnati mediante triangoli in nero (rielaborato, da Frankel 1986, fig.1).

di cambio, un'*ecclesia Sancti Jacobi* e alcune terre poste fuori città.

Gli studi condotti sul documento del 1249 menzionano nel complesso 74 edifici, distribuiti tra proprietà dirette del comune, della chiesa di san Lorenzo e possedimenti privati di cittadini genovesi residenti ad Acri. Gli edifici di proprietà del comune di Genova venivano affittati per tutto l'anno (è, ad esempio, il caso del forno e di diverse abitazioni), oppure *ad passagium*, ossia durante la stagione più proficua per la navigazione e per il commercio. Per quanto riguarda gli abitanti, le informazioni individuano persone appartenenti al ceto aristocratico e mercantile e molti borghesi e popolani, attivi in diverse professioni: due *bancherii*, due *filatores*, un *sabonerius*, un *calderarius*, un *draperius*.

A questi inventari possono essere aggiunte le informazioni desumibili da alcune carte del XIV secolo, redatte dopo la definitiva conquista musulmana di Acri (1291). Nella carta disegnata nel XIV secolo dal genovese Pietro Visconte e in quella che compare nella cronaca del vescovo Paolino da Pozzuoli – la città di Acri è riprodotta con il dettaglio delle mura e di alcuni quartieri. Il quartiere genovese è distinto dalla scritta *Januenses* ed è situato nella zona ovest della città. (Fig. 10).

All'individuazione e alla “ricostruzione” topografica del quartiere genovese sono dedicati i lavori di Abel (1934), Kesten (1962), Benvenuti (1970), Jacoby (1977), Kedar e Stern (1992) e, infine Kool (1997)<sup>47</sup>. Grazie a questi studi è oggi possibile individuare con una certa precisione il sito della chiesa di San Lorenzo, la *ruga cooperta* e la *ruga de Triabus Meagis*, nonché l'ubicazione dei principali palazzi e torri e della porta fortificata meridionale. L'attenzione dei ricercatori si è concentrata soprattutto sullo studio della strada monumentale *cooperta*, ossia coperta da volte. Si tratta di una strada mercantile e commerciale che ospitava alcuni importanti palazzi, case e magazzini e che era organizzata in maniera simile alla coeva “via voltata” costruita sull'antico *cardo* di Gerusalemme o – cercando un paragone genovese – alla lunga via mercantile di Sottoripa. La zona è stata finora interessata da una serie di indagini archeologiche, talora parziali o non



(Fig. 10)

Particolare della mappa generale di Acri, con i resti di strutture “crociate”, secondo la ricostruzione di Alex Kesten. I numeri 44 e 52 corrispondono ai settori 1 e 6 della *ruga cooperta*. L'attuale chiesa di San Giorgio coincide – con tutta probabilità – con il sito della chiesa di San Lorenzo (rielaborato, da Kesten 1993, map 3).

edite. Si fornisce una breve schedatura, con lo scopo di riunire e analizzare sinteticamente i dati oggi disponibili. La numerazione dei settori indagati è del tutto provvisoria e sarà suscettibile di modifiche con la prosecuzione delle indagini.

### 3.1 – Scavo in Genoa Square (Figg. 11, n. 8)

Nel 1995, nell'area oggi denominata Genoa Square, è stato condotto un piccolo scavo di emergenza<sup>47</sup>. Il sito, ubicato nella parte occidentale della città vecchia, è identificato come l'area di accesso occidentale al quartiere genovese. All'età crociata risalgono un

muro realizzato con elementi litici del tipico calcare locale (*kurkar*) e due pavimentazioni. La prima in battuto, posta ad est del muro e la seconda in lastre di pietra, posta ad ovest, appartenente probabilmente ad un esterno e interpretata come pavimentazione di una strada o di una piazza.

### 3.2 – Survey generale della *ruga cooperta* (Fig. 11, nn. 1, 4, 6)

Nel 1992 Benjamin Kedar e Eliezer Stern hanno condotto un primo survey volto ad indagare direttamente le strutture superstiti della strada voltata





(Fig. 11)  
Pianta di Aciri con ubicazione dei siti appartenenti al quartiere genovese (5, 7, 8, 9) e con i settori della *ruga cooperta* (1, 2, 3, 4, 6) finora analizzati. In particolare, il settore 4 è quello su cui si sono concentrate le indagini di scavo 2007/09 e 2015.

menzionata nel 1249, e interpretata come una strada commerciale, non diversa dalla via voltata d'età crociata di Gerusalemme, o dalla via di "Sottoripa" a Genova<sup>48</sup>. Questa zona non era stata oggetto di scavi archeologici in precedenza, ma la presenza degli edifici medievali, coperti o inglobati in strutture d'età ottomana, era già stata individuata da Johns e da Kesten<sup>49</sup>.

La parte ovest della strada voltata inizia nella zona della moderna chiesa ortodossa di San Giorgio, ossia dal probabile sito della chiesa medievale genovese di S. Lorenzo. Alex Kesten ha intuito che

il primo ambiente voltato (edificio Kesten nr. 44) fosse pertinente ad un edificio di una certa importanza (Fig. 11, n. 1). Dovrebbe trattarsi di uno degli edifici di proprietà comunale menzionati nell'inventario del 1249. L'edificio – oggi compreso nella proprietà del patriarcato ortodosso – conserva un pianterreno significativamente ribassato rispetto all'attuale selciato stradale, ha un soffitto a volte costolate e ha uno sviluppo di ca. 14 metri di lunghezza e 5 metri di larghezza. L'interno risulta in parte interrato e parzialmente ingombro di detriti. Il survey ha consentito di individuare un passaggio



voltato sotterraneo, ubicato nel lato nord. La struttura è del tutto analoga alle altre gallerie ipogee individuate ad Acri.

Nel corso della ricognizione condotta da Kedar e Stern non è stato possibile rilevare lo spazio compreso tra la sezione 1 e la sezione 2 della strada voltata, in quanto la parte Est dell'ambiente 1 era stata tamponata e chiusa da un muro d'età ottomana o moderna. Successivamente (vedi *infra* 3.3) in questo settore è stato condotto uno scavo con rimozione di macerie moderne e sono stati messi in luce altri ambienti pertinenti alla strada genovese (Fig. 11, n. 2). Lo spazio compreso tra il settore 2 e il settore 4 della strada medievale corrisponde – oggi – ad un vistoso cambiamento di quota e di morfologia del piano stradale attuale. Uno stretto vicolo sale di quota dopo il settore 2 e poi ridiscende in direzione dell'ambiente 4. Un piccolissimo saggio di scavo condotto nel 2006 (vedi *infra* 3.7) ha rivelato la presenza di ambienti voltati, posti subito al di sotto dei piani di calpestio delle cantine degli edifici allineati ai due lati del vicolo. Risulta, quindi, evidente che il salto di quota riscontrabile oggi tra il settore 2 e il settore 4 della “strada voltata” è causato dalla presenza di vistosi resti delle strutture medievali sepolte, coperti dagli edifici d'età ottomana e moderna.

Un altro segmento della strada genovese è stato identificato da Kedar e Stern, soprattutto per la presenza di due frammenti di sculture datate dagli autori al periodo crociato (Fig. 11, n. 4). Sulla base dei dati dello scavo avviato nel 2007 (vedi *infra* 3.7), le due sculture sono elementi di reimpiego, inseriti in strutture murarie d'età ottomana. L'estremità opposta – ossia il limite orientale – della *ruga cooperta* è costituita da un edificio voltato che confina con l'attuale via del mercato/bazar e che – attualmente – ospita al pianterreno un ristorante (Fig. 11, n. 6). Questa struttura è stata identificata da Kesten e Jacoby come edificio d'angolo del quartiere genovese (Edificio Kesten nr. 52).

Nella ricostruzione di Kesten è anche indicata la presenza di tre aperture/arcieri che, fino agli scavi del 2015, rimaneva un elemento un poco enigmatico e non verificabile (vedi *infra* 4). Attualmente non è possibile analizzare archeologicamente la super-

ficie muraria interna dell'edificio, in quanto totalmente intonacata e variamente trasformata per l'utilizzo come luogo di moderna ristorazione. Senza un esame autoptico, risulta difficile indicare quali delle strutture interne siano d'età crociata e quali siano da assegnare all'età ottomana. La verifica di scavo condotta nel 2015 indica, comunque, che i dati forniti da Kesten erano sostanzialmente corretti. Tutti gli edifici della *ruga cooperta* sono stati documentati nuovamente nel 2006, durante la prima fase del progetto d'indagine congiunto e, nuovamente, nel corso della campagna di scavo condotta nel 2015.

### 3.3 - Scavo del settore 2 della *ruga cooperta*

Nel corso del 1994 l'Israel Antiquities Authority ha condotto un'indagine di scavo nella sezione della “strada voltata” ubicata ad est del settore 1 (Fig. 11, n. 2), posta al di sotto di un edificio e di strutture d'età ottomana. Si tratta di un'area lunga ca. 25 metri (E/W) e larga 15 (N/S), connessa ad un ulteriore ambiente, posto a sud e solo parzialmente indagato (18 x 9 metri). I muri perimetrali e le volte di copertura, costruiti con conci squadriati e ben lavorati, sono interamente preservati, fino ad un'altezza di 7 metri. Questa sezione della strada è divisa in due settori, separati da due pilastri e da un arco di passaggio. Il varco originale era chiuso da un muro di tamponatura d'età ottomana. Nel limite orientale è stato individuato un altro arco su pilastri. Questo secondo varco è completamente chiuso da un muro che reimpiega conci squadriati. Potrebbe trattarsi di una tamponatura realizzata già nella fase finale del periodo crociato, del tutto simile a quella individuata nello scavo del 2015 nel settore 4 della strada.

Lo scavo ha individuato un deposito di macerie moderne di oltre tre metri di spessore. Al di sotto di questi riporti è stato indagato uno strato di terreno sabbioso con frammisti materiali di crollo. Lo scavo archeologico si è arrestato sulla superficie di un battuto pavimentale in malta. I risultati possono essere così interpretati:

Il settore 2 è sicuramente una sezione della *ruga cooperta* e ha le stesse caratteristiche e la medesima organizzazione del settore 1 (vedi *supra* 3.2).

- Nell'ultima fase dell'occupazione crociata, o nel periodo post crociato il varco est è stato chiuso da un muro che reimpiega elementi di crollo o di demolizione di strutture medievali.

- Durante l'età ottomana gli ambienti sono stati riutilizzati con una nuova organizzazione degli spazi, partendo da un piano di calpestio sopraelevato. Le pareti divisorie E/W e N/S, costruite in età ottomana, hanno il medesimo orientamento delle strutture murarie d'età crociata.

- In età moderna o contemporanea tutta l'area è stata interessata da un vistoso riporto di terra con macerie e di residui di consumo urbano.

### 3.5 - Scavo in Zeituni Square (Fig. 11, nr. 7)

A poca distanza dall'asse della strada "genovese", in Zeituni Square, nel 1994/95, Ayelet Thatcher ha individuato i resti di un piccolo tunnel sotterraneo, con orientamento nord-sud, due strutture murarie e un pozzo, tutti risalenti al periodo crociato<sup>50</sup>. Il passaggio ipogeo era originariamente coperto da una volta, ma conservava soltanto parte dei muri perimetrali. Il tunnel è del tutto simile a quello trovato nel complesso dei cavalieri di San Giovanni, parte di un sistema sofisticato di tunnel che erano utilizzati sia per il deflusso delle acque, sia come veri e propri passaggi sotterranei per accedere - in maniera protetta - alle diverse zone della città.

### 3.6 - L'area all'incrocio dei tre quartieri (Fig. 11, nr. 9)

Secondo le ricostruzioni proposte da Kesten<sup>51</sup> e Jacoby, l'angolo sud-ovest del quartiere genovese si identifica con un edificio che conserva ancora parzialmente tre piani in elevato. È possibile che si tratti dei resti di una torre, posta sopra al varco d'accesso al quartiere dei Templari e presso il punto di congiunzione di tre quartieri della città: il quartiere pisano ad est, il quartiere templare a ovest e quello genovese a nord. Potrebbe trattarsi della sezione settentrionale di quella via pubblica che compare nella cronaca del Templare di Tiro, ed è descritta come una strada di confine tra quartiere dei Templari e quartiere pisano. Un'altra strada partiva da questo incrocio, era diretta al porto e separava il

quartiere pisano da quello genovese. Il sito, trattandosi di un punto nodale della topografia della città medievale, meriterebbe verifiche e uno studio più dettagliato, con analisi archeologica degli elevati e indagine stratigrafica del sottosuolo.

### 3.7 - Lo scavo nel settore 3 della *ruga cooperta* (Fig. 11, nn. 3)

Nel mese di novembre 2006, all'avvio del progetto di collaborazione tra Università di Genova e Israel Antiquities Authority, è stato condotto un saggio di scavo all'interno di un edificio d'età ottomana posto al vertice del vicolo che separa il settore 2 dalla sezione 4 della "strada voltata" (Fig. 11, nr. 3)<sup>52</sup>. L'area è stata scelta per la disponibilità ad essere indagata e per dare risposta archeologica al vistoso cambio di quota e di morfologia riscontrato in questa zona della città vecchia (vedi *supra* 3.2). La rimozione del pavimento in materiale cementizio d'età moderna ha posto in luce uno strato di riempimento macerioso databile al XX secolo. Questo riempimento moderno copre i resti di una volta in conci squadrati, pertinente ad un edificio d'età medievale. L'osservazione di analoghi edifici appartenenti alla *ruga cooperta* ci permette di ipotizzare che il pavimento d'età crociata è almeno 5 o 6 metri sotto alla quota della volta posta in luce dallo scavo. Probabilmente siamo in presenza di un ambiente medievale completamente conservato e interamente colmato di macerie. Lo scavo è stato sospeso per motivi di sicurezza e di salvaguardia della statica degli ambienti d'età ottomana.

### 3.8 - Scavi nel settore 4 della *ruga cooperta* (Fig. 11, nn. 4)

Durante i mesi di novembre del 2007 e nel dicembre del 2009 e successivamente nel mese di agosto del 2015 sono state realizzate tre campagne di scavo all'interno di un edificio di età ottomana noto come "House Becky" (Fig. 12), posto vicino a Zeituni Square, nella parte centrale della città vecchia. L'area era già stata individuata nel corso della ricognizione generale Kedar/Stern del 1992 (vedi *supra* 3.2). Si tratta degli spazi contigui e posti immediatamente a ovest del settore 6 della "strada



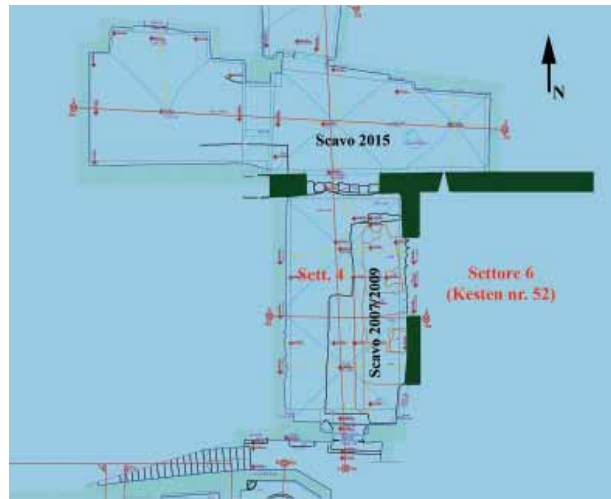
(Fig. 12)  
Ambienti sovrapposti al settore 4 della *ruga cooperta*. In alto, particolare di alcune foto “storiche” di “House Becky” (da Kedar, Stern 1995). La freccia nella foto a sinistra indica il muro con paramento a bugnato, allora scarsamente leggibile, in quanto parzialmente intonacato). In basso, particolare dell’area durante lo scavo 2007/2009.



voltata”, ossia all’edificio che è occupato oggi da un ristorante e che si affaccia sulla odierna via del mercato (Edificio Kesten nr. 52). All’avvio delle indagini, l’unico indicatore della presenza di strutture medievali era un muro divisorio interno alla casa, orientato est/ovest e riutilizzato in età ottomana, che presentava nella parte inferiore della faccia a vista nord una fase con corsi di conci lavorati a bugnato. Si trattava chiaramente del muro perimetrale che era stato attribuito all’edificio d’angolo del quartiere genovese, dotato – nella pianta di Kesten – di tre feritoie/arcieri<sup>53</sup>. La struttura muraria era tagliata e interrotta da un arco di passaggio tra due ambienti del pianterreno di “House Becky”.

Nel 2007/2009 si è scelto di condurre un saggio di scavo all’interno del vano centrale, posizionandolo sull’asse est/ovest della *ruga cooperta*, ossia esattamente a ovest dell’ambiente 6 (Fig.11). L’indagine ha interessato una superficie di ca. 30 mq e ha raggiunto una profondità di – 3 metri rispetto alla quota del piano pavimentale di partenza. Lo scavo è stato condotto in stretta connessione con la lettura stratigrafica degli elevati. Era, infatti, ipotizzabile che l’insieme dei muri perimetrali e la realizzazione stessa dell’ambiente voltato fossero il risultato della sovrapposizione tra le strutture d’età ottomana e alcune preesistenze d’età crociata.

Lo scavo ha preso l’avvio dalla rimozione di un solido piano pavimentale in battuto di cemento e, in successione, sono stati indagati un piano di calpestio e diversi livelli di riempimento d’età contemporanea e moderna, fino a raggiungere il battuto di malta pavimentale del XVIII/XIX secolo. La prosecuzione dello scavo al di sotto del piano d’uso originale d’età ottomana ha consentito di porre in luce murature *in situ* e stratigrafie d’età crociata, costituite da residui di crollo e demolizioni, caratterizzati dalla presenza di grandi blocchi squadrati, alcuni dei quali lavorati a bugnato. Integrando la lettura stratigrafica degli elevati con l’analisi delle stratigrafie di scavo si è potuto dedurre che l’ambiente voltato ottomano, con una luce interna di oltre 5 metri, è stato costruito impostando le sue murature perimetrali est e nord sulla rasatura di strutture murarie preesistenti, databili alla fase di occupazione



(Fig. 13)

Pianta degli ambienti del settore 4 oggetto d’indagine. Sono evidenziate le strutture murarie di età crociata (settore 6, Edificio Kesten nr. 52), con il grande varco d’accesso da Nord e il passaggio interno alla *ruga cooperta*, sull’asse ovest/est, verso l’edificio/settore 6. Entrambe le aperture sono state tamponate e chiuse già nella seconda metà del XIII secolo. Le strutture superstiti sono state inglobate negli edifici di età ottomana (rilievo Israel Antiquity Authority, modificato da F. Benente).

crociata della città, e già segnalate da Alex Kesten (fig. 13). In particolare, nella parte medievale del muro perimetrale est è presente la traccia di un ampio varco d’accesso, successivamente chiuso e tamponato. La tipologia del paramento, la dimensione della muratura, l’ampiezza dell’apertura tamponata indicano come ci si trovi in presenza di un edificio di una certa importanza, inserito nel contesto della *ruga cooperta* genovese. Il materiale di crollo ha restituito numerosi conci di pietra lavorati e sagomati in modo da formare stipiti e arco di un’apertura. La presenza di elementi architettonici piuttosto raffinati e di un frammento di colonnina sono ulteriore indizio di un accesso piuttosto elaborato, forse monumentale.

Nel mese di agosto del 2015, dopo alcuni anni di interruzione delle indagini, è stato possibile condurre un altro intervento di scavo all’interno di “House Becky”. Il limitato saggio d’indagine (3x3.5 m) è stato posizionato nell’ambiente posto a nord di quello indagato nel 2007/2009, in prossimità del varco

di passaggio tra i due ambienti ottomani e a nord del muro costruito con conci a bugnato. Lo scavo ha permesso di indagare e comprendere in maniera esaustiva il fronte nord della struttura già da tempo nota (Fig. 11, n. 6) e indicata come limite est della “strada voltata”. Le stratigrafie indagate presentano forti analogie con quelle individuate nello scavo 2007/2009 e – grazie ai dati raccolti – è ora possibile proporre una lettura integrata dell’intera sequenza.

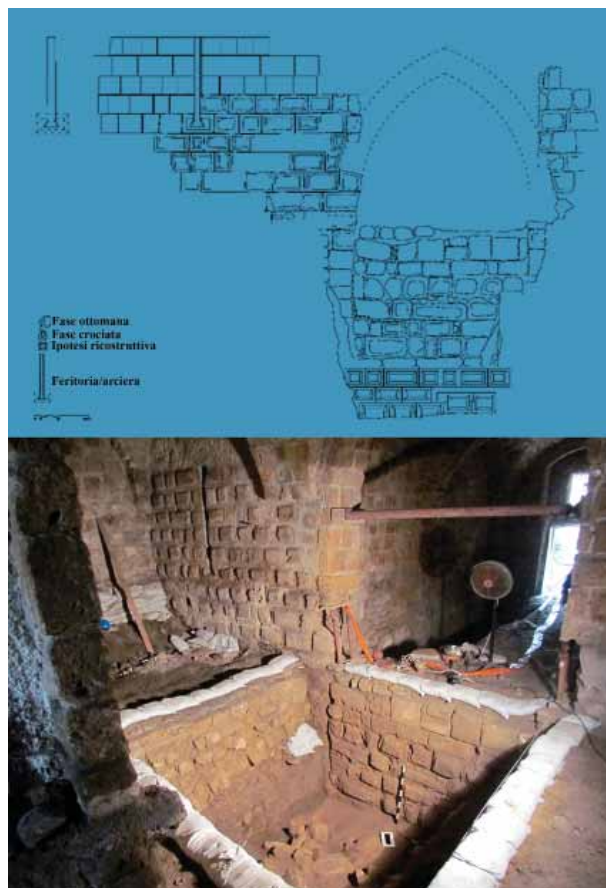
*F. Benente, E. J. Stern, E. Stern*

#### 4 – La strada voltata genovese: alcune considerazioni di sintesi

La ripetuta attività di survey e gli scavi condotti nella “strada voltata” consentono di proporre alcuni dati di sintesi preliminare, in attesa di nuove ricerche e nella speranza di un progetto di valorizzazione che tenga conto di tutte le evidenze note e di quelle ancora non analizzate. Durante la fase crociata, l’edificio 6 (Kesten nr. 52), con muratura esterna nord realizzata a bugnato e con feritoie arciere, era in continuità con le altre strutture che sono state assegnate alla *ruga cooperta*. Si trovava collocato al limite est della strada voltata genovese, che proseguiva in direzione ovest verso i settori e verso gli edifici che – in questo testo – abbiamo indicato con i numeri da 1 a 3. In particolare, l’edificio 1 (Kesten nr. 44) era prossimo alla chiesa e alla piazza di San Lorenzo (oggi chiesa di San Giorgio) e costituiva – probabilmente – il limite ovest della “strada voltata”.

L’edificio 6 (ed. Kesten 52) confinava a nord con un asse stradale o con uno spazio aperto. In prossimità del settore 4 si apriva un ampio varco (fig. 14). Si tratta di una porta d’accesso monumentale dal lato nord alla “strada voltata”. Non stupisce, quindi, che l’accesso fosse ben difeso – sul lato nord – da una serie di feritoie/arcieri. In un momento successivo, ma probabilmente ancora in età crociata, il varco è stato chiuso mediante un possente muro non legato da malta e costituito da elementi di crollo, con grandi conci spianati o lavorati a bugnato. A sud del varco, lo scavo 2007/2009 ha dimostrato

che anche il passaggio tra l’edificio 6 e il settore 4, sull’asse centrale della *ruga cooperta* è stato chiuso e tamponato. Il materiale utilizzato per le tamponature fornisce indizi del recupero da crolli o da demolizioni, forse parziali. In sostanza, già nella seconda metà del XIII secolo si decise di annullare la viabilità d’accesso e interna alla *ruga cooperta*, i cui edifici, evidentemente erano già parzialmente demoliti o danneggiati. Durante la fase di rioccupazione ottomana, a partire dai resti in parziale elevato degli edifici crociati, si realizzarono nuove case, integrando le murature superstiti, alzando le quote d’uso mediante riporti di terreno, realizzan-



(Fig. 14)

Il varco d’accesso da Nord alla *ruga cooperta*. Rilievo e ipotesi di ricostruzione (rilievo Roy Liran, Israel Antiquity Authority. Si ringrazia Vardit Shotten-Hallel). Particolare dell’area in corso di scavo. Risultano ben visibili la feritoia/arciera e il paramento a bugnato del lato Nord dell’edificio/settore 6 (Kesten nr. 52).

do nuovi piani d'uso, suddividendo i vani antichi, aprendo o chiudendo nuovi varchi, ripensando la viabilità generale sulla base di nuove esigenze e di nuovi elementi di organizzazione urbana (bazar, moschee, ecc.). Le modifiche del XX secolo hanno ulteriormente alterato l'organizzazione degli edifici e quote le dei piani d'uso della città.

Un'ultima osservazione deve essere dedicata alle cause delle chiusure intenzionali dei varchi d'accesso e della viabilità interna alla *ruga cooperta*. Indizi di questa attività sono emersi anche nel corso dello scavo dei settori 1 e 2 (vedi *supra*).

Quali possono essere le spiegazioni per queste attività?

Siamo di fronte agli esiti della guerra di San Saba (1256-1258), con la parziale distruzione e il successivo abbandono del quartiere genovese? Ci troviamo di fronte alle tracce dell'ultima disperata difesa di Acri crociata, nel 1291?

La lettura di un documento del gennaio del 1260 può fornire un indizio interessante<sup>54</sup>. Florenzio, vescovo di Akko compone una lunga discordia con Giovanni, pievano della chiesa di San Marco, e con Giovanni Dandolo, baiulo dei Veneziani ad Acri. Oggetto della vertenza, i diritti della chiesa di San Marco. In particolare, i confini menzionati e i nuovi diritti riconosciuti sono: "...*quantum ambitus novorum murorum, quos nuper aedificaverunt versus plateam Januensium et hospitale S. Johannis et novae clausurae portarum, quas nuper construxerunt versus vicum, qui dicitur Provincialium comprehendit hoc addito, ut extra portam illam novam, quam aedificaverunt ad caput palatii bajuli, procedendo de S. Marco versus vicum coopertum pertineant ad dictam curam plebani...*".

Il documento ci proietta nel cuore della città, tra i quartieri dei Veneziani, dei Genovesi, quello del Provenzali e l'Ospedale dei cavalieri di San Giovanni. Abbiamo una conferma forse generica, ma non secondaria, che nel 1260 erano da poco stati costruiti nuovi muri e nuove "clausurae". Sono probabilmente tracce materiali della guerra di San Saba e della riorganizzazione dei quartieri e della viabilità interna di questa parte della città.

La prosecuzione degli scavi e delle ricerche con-

sentiranno di acquisire nuovi dati e chiarire meglio gli indizi finora emersi, nel tentativo di ricostruire la topografia dell'insediamento Genovese ad Acri e offrirne un quadro quanto più dettagliato possibile. Il centro di Acri ha tutte le potenzialità per diventare un laboratorio permanente per la ricerca e per la didattica, orientato alla sperimentazione, con l'obiettivo di dare risposte ai molti quesiti aperti sull'evoluzione topografica, economica e materiale della città durante i due secoli di occupazione latina.

F. Benente

## Note

Si ringrazia l'Israel Antiquities Authority per aver concesso l'utilizzo dei dati archeologici e della relativa documentazione grafica e fotografica. Le foto e i disegni – dove non specificato – sono di F. Benente.

<sup>1</sup> A. Kesten, *The Old City of Acre. Re-Examination Report*, Akko 1993, p. 37.

<sup>2</sup> Dove figura come Akka.

<sup>3</sup> *Atti Apostoli* 21:7

<sup>4</sup> Nasir-i-Khusrau, *Diary of a journey through Syria and Palestine*, (a c. di) G. Le Strange, London: *Palestine Pilgrims' Text Society*, 1893, p.13.

<sup>5</sup> J.H. Pryor, *Geography, technology and war. Studies in the maritime history of the Mediterranean, 649-1571*, Cambridge 1988, pp. 3-4.

<sup>6</sup> D. Jacoby, *Pilgrimage in Crusader Acre: The Pardouns d'Acre*, in, *De Sion exhibit lex et verbum domini de Hierusalem: Essays on Medieval Law, Liturgy and Literature in Honour of Amnon Linder*, (a c. di) Y. Hen, Turnhout, 2001.

<sup>7</sup> D. Jacoby, *Il ruolo di Acri nel pellegrinaggio a Gerusalemme*, in *Il Cammino di Gerusalemme*, Atti del II Convegno Internazionale di Studio, (a c. di) M.S. Calò Mariani, Bari 2002, pp. 31-50.

<sup>8</sup> A. Musarra, *La guerra di San Saba*, Pisa 2009.

<sup>9</sup> I. Del Punta, *Guerrieri, crociati, mercanti. I Toscani in Levante in età pieno-medievale*, in "Uomini e Mondi medievali". Collana del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina, 20, Spoleto 2010, pp. 40-46.

<sup>10</sup> *Cronaca del Templare di Tiro (1243-1314). La caduta degli stati crociati nel racconto di un testimone oculare*, (a c. di) L. Minervini, Napoli 2000.

<sup>11</sup> Riguardo alla battaglia combattuta a terra, nelle vie della città e dal mare, tramite l'utilizzo di macchine da lancio allestite



sui ponti delle navi, risultano significative le testimonianze di Guglielmo di Tiro e di Martin da Canal. Quest'ultimo definisce la principale torre urbana dei Genovesi "così grande e così atta alla difesa che non si conosce al mondo una torre più bella, né più grande, né più atta alla difesa. Cfr. Del Punta, *Guerrieri, crociati, mercanti*, cit., p. 41.

<sup>12</sup> Nel 1287, dopo la morte di Boemondo VII, andando contro alle pretese della sorella Lucia d'Antiochia, un gruppo di cavalieri e borghesi di Tripoli istituì il libero comune e Bartolomeo Embriaco fu eletto sindaco e capitano. Fu subito spedita una richiesta d'aiuto a Genova e Benedetto Zaccaria giocò un ruolo non secondario nella vicenda. Nelle ultime e concitate fasi di vita della città risulta possibile – secondo Sabatino Lopez – che a Tripoli sia stata costituita una "compagna". A Genova fu nominato podestà Caccianemico de Volta ma – prima della sua partenza – Tripoli cadde nelle mani delle truppe del sultano Qalawūn (27 aprile 1289). Bartolomeo Embriaco morì durante l'assedio della città, mentre Benedetto Zaccaria raccolse sulla nave *Divittia* molti profughi, trasportandoli a Cipro. Cfr. G. Airaldi, *Blu come il mare. Guglielmo e la saga degli Embriaci*, Genova 2006, pp. 220-224.

<sup>13</sup> Tra le tante testimonianze, basti qui citare alcuni passaggi della *Cronica* del fiorentino Giovanni Villani: "...per la perdita di Aciri non rimase nella Terra Santa neuna terra per gli Cristiani..." e poi ancora: "...la città di Aciri...porto d'ogni mercantantia sì del Levante come del Ponente; e di tute le generazioni del mondo v'usavano per fare mercantantia, e turcimanni v'avea di tutte le lingue del mondo, si ch'ella era quasi com'uno alimento al mondo". Villani, VIII, 145.

<sup>14</sup> H. Maundrell, *Journey from Aleppo to Jerusalem at Easter A.D. 1697*, Oxford 1703.

<sup>15</sup> D. Jacoby, *Il ruolo di Aciri nel pellegrinaggio a Gerusalemme*, cit.

<sup>16</sup> Le missioni archeologiche 2006/2010, alla quale hanno partecipato diversi archeologi dell'Ateneo genovese e dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, sono state possibili grazie al sostegno economico del Ministero degli Affari Esteri, della Regione Liguria, dell'Università degli Studi di Genova e dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri. Dal 2010 al 2015, F. Benente ha potuto fruire di borse di studio del Council of American Overseas Research Centres (CAORC), dell'Accademia dei Lincei, dell'Israel Academy of Sciences and Humanities, del Ministero degli Affari Esteri e dell'Università di Genova. Lo scavo 2015 è stato interamente finanziato dall'Old Akko Development Company. Nel 2016 le attività di studio congiunte sono finanziate dalla sola Università di Genova.

<sup>17</sup> E. G. Rey, *Etude sur la topographie d'Acire*, "Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France", XXXIX, 1871, p. 115-145; A. Kesten, *Acire. The Old City Surveys and Plans*, Acire, Department for Landscaping and the Preservation of Historical Sites, 1962; B. Dichter, *The Maps of Acire: An Historical Cartography*, Acire, 1973; A. Kesten, *The Old Acire City. Re - examination Report*, Acire, 1993; D. Jacoby, *Crusader Acire in the Thirteenth Century: Urban Layout and Topography*,

in "Studi medievali", 20.1, 1979, pp. 1-45; R. Frankel, *The North - West Corner of Crusader Acire*, in "Israel Exploration Journal", 37, 1987, pp. 256-261; R. Kool, *The Genoese Quarter in 13th. c. Acire: A Reinterpretation of its Layout*, in "Atiqot", 31, 1997, pp. 187-200.

<sup>18</sup> D. Jacoby, *Crusader Acire in the Thirteenth Century*, cit. pp. 1-45.

<sup>19</sup> B. Z. Kedar, *The Outer Walls of Frankish Acire*, in "Atiqot", 31 (1997), pp.157-180; B.Z. Kedar, *Les murailles d'Acire Franque, in L'architecture en Terre Sainte au temps de Saint Louis*, "Bulletin monumental", Société française d'archéologie, Tome 164-1, Paris 2006, pp. 45-52.

<sup>20</sup> Notizie sull'occupazione franca di Tell Akko (Tell el-Fukhar) e – in generale – sugli scavi condotti dal 1973 al 1989 e nel 1999 sono compendiate in M. Artzy, R. Beeri, *Tel Akko, in One thousand night and days. Akko through the ages* (a c. di) A. E. Killebrew, V. Raz-Romeo, Hecht Museum, University of Haifa, 2010, pp. 15-24.

<sup>21</sup> B.Z. Kedar, *Les murailles d'Acire Franque, in L'architecture en Terre Sainte au temps de Saint Louis*, cit. figg. 3 e 4.

<sup>22</sup> Alcuni resoconti risultano utili per le informazioni relative alla continuità d'uso dello scalo portuale, altri per l'attenzione antiquaria rivolta ai resti monumentali di Aciri e alle rovine del centro urbano d'età crociata. Cfr. D. Jacoby, *Il ruolo di Aciri nel pellegrinaggio a Gerusalemme*, cit.; P. A. Carozzi, *Viaggio in Terra Santa*, Milano 2005; J. Baumgarten, *Jerusalem in seventeenth century travellers' accounts in Yiddish*, in "Mediterranean Historical Review", vol. 7, Issue 2, 2008.

<sup>23</sup> Si vedano, a titolo esemplificativo, le "tradizionali" proposte ricostruttive di A. Kesten e di M. Benvenisti. I più recenti lavori di A. Boas propongono datazioni all'età delle crociate per architetture che sembrerebbero piuttosto di impronta ottomana. Cfr. A. J. Boas, *Crusader archaeology. The material culture of the Latin East*, 1999, pp. 36-39; A. J. Boas, *Daily life in Frankish Acire*, in *One thousand night and days. Akko through the ages*, (a c. di) Ann E. Killebrew, V. Raz-Romeo, Hecht Museum, University of Haifa 2010, pp. 52-53.

<sup>24</sup> Un'inversione di tendenza, almeno per il tema della transizione tra insediamento bizantino e islamico, sembra testimoniata dal recente G. Avni, *The Byzantine-Islamic Transition in Palestine, An Archaeological Approach*, in *Oxford Studies in Byzantium*, 2014.

<sup>25</sup> Un efficace riscontro della quantità e della qualità del record archeologico di Akko si può desumere dalla rivista annuale on line dell'Israel Antiquity Authority: [www.hadashot-esi.org.il](http://www.hadashot-esi.org.il).

<sup>26</sup> E. Stern, H. Abu Uqsa, *New archeological discoveries from crusader period Acire*, in *One thousand night and days. Akko through the ages*, (a c. di) A. E. Killebrew, V. Raz-Romeo, Hecht Museum, University of Haifa, 2010, pp. 41-48; F. Benente et al., *Ricerche Archeologiche nel quartiere medievale dei Genovesi a San Giovanni d'Aciri*, in "Rivista di Studi Liguri", LXXV-LXXVI (2009/2010), pp. 159-165.

<sup>27</sup> H. Smithline, E. Stern, *Akko, Derekh Ha-Nof C.*, in "Hadashot Arkheologiyot. Excavations and Surveys in Israel", 110 (1999);

E. Stern, H. Abu Uqsa, *New archeological discoveries from crusader period Acre*, cit., p. 45.

<sup>28</sup> A.J. Boas, *A Rediscovered Market Street in Frankish 'Acre?*, in "Atiqot", 31 (1997), pp. 181-186.

<sup>29</sup> E. J. Stern, *Akko, the Educational Campus*, in "Hadashot Arkheologiyot. Excavations and Surveys in Israel", 123 (2010) [http://www.hadashot-esi.org.il/report\\_detail\\_eng.aspx?id=1561&mag\\_id=117](http://www.hadashot-esi.org.il/report_detail_eng.aspx?id=1561&mag_id=117) (accesso 23/7/2016); F. Benente, E. J. Stern, *San Giovanni d'Acri. Dopo i crociati gli archeologi*, in "Archeologia viva", XXXI, (2012), n. 151 (gennaio-febbraio), pp. 56-65.

<sup>30</sup> Dopo la caduta di Gerusalemme (1187), l'ordine trasferì il suo quartier generale a Margat, nel principato di Antiochia. All'inizio del XIII secolo i Cavalieri di San Giovanni stabilirono definitivamente la loro base ad Acri. Oltre al quartier generale, gli Ospedalieri possedevano la chiesa di San Giovanni (posta a sud del quartier generale), un ospedale (ubicato a sud della chiesa), e un edificio residenziale (localizzato nel borgo di Montmusard).

<sup>31</sup> J. Riley-Smith, *The Knights Hospitaller in the Levant, c. 1070-1309*, London, 2012, pp. 77-78, 167-170; J. Riley-Smith, *Further thoughts on the layout of the Hospital in Acre*, in *Chemins d'outre-mer. Études sur la Méditerranée médiévale offertes à Michel Balard*, ed. D. Coulon et al., 2 vols., Paris, 2004, II, pp. 753-764.

<sup>32</sup> F. Benente et al., *Ricerche Archeologiche nel quartiere medievale dei Genovesi a San Giovanni d'Acri*, cit., pp. 153-155.

<sup>33</sup> E. Stern, *The Church of St John in Acre*, in "Crusades", 3, 2004, p. 183 e "Crusades", 4, 2005, p. 157; V. Shotten-Hallel, *Reconstructing the Hospitaller Church of St. John, Acre, with the help of Gravier d'Ortières' Drawing of 1685-87*, in "Crusades", 9 (2010), pp. 185-98.

<sup>34</sup> Una ricognizione ha permesso di individuare i resti del palazzo dei Templari. J. Sharvit, E. Galili, *Akko West, Coastal and Underwater Surveys*, in "Hadashot Arkheologiyot-Excavations and Surveys in Israel", vol. 114 (2002), [13].

<sup>35</sup> M. Avissar, E. Stern, *Akko, the Old City*, in "Excavations and Surveys in Israel", 18 (1998), pp.13-14.

<sup>36</sup> Soltanto il 20% della zona interessata dai lavori di costruzione è stata oggetto dello scavo di "salvataggio". Cfr. D. Syon, *Akko, the Knights Hotel*, in "Hadashot Arkheologiyot-Excavations and Surveys in Israel", 122; [http://www.hadashot-esi.org.il/report\\_detail\\_eng.aspx?id=1481&mag\\_id=117](http://www.hadashot-esi.org.il/report_detail_eng.aspx?id=1481&mag_id=117) (accesso 13/7/2016). Syon 2010

<sup>37</sup> Durante l'età ottomana l'area faceva parte dei giardini privati annessi alla residenza del pascià. Non fu, quindi, oggetto di nuove costruzione o di scavi finalizzati al recupero di materiale edile.

<sup>38</sup> D. Syon, *Akko, the Knights Hotel*, cit.

<sup>39</sup> B. Z. Kedar, *The Outer Walls of Frankish Acre*, cit., p. 172

<sup>40</sup> A. Boas, G.P. Melloni, *Akko (East)*, in "Hadashot

Arkheologiyot - Excavations and Surveys in Israel", 117, [http://www.hadashot-esi.org.il/report\\_detail\\_eng.aspx?id=237&mag\\_id=110](http://www.hadashot-esi.org.il/report_detail_eng.aspx?id=237&mag_id=110) (accesso 13/7/2016).

<sup>41</sup> F. Benente, E. J. Stern, *San Giovanni d'Acri. Dopo i crociati gli archeologi*, cit., pp. 56-65.

<sup>42</sup> Un inventario del maggio del 1250 menziona i poderi genovesi a Tiro e ad Acri. I fondi di *Dochum* (Kh. Da'uk) e *Cochetum* (Bet ha-'Emeq) risultano delimitati da cippi che riportano la scritta *Ianua*.

<sup>43</sup> R. Frankel, *I cippi confinari genovesi nel kibbutz Shomrat*, in *I Comuni Italiani nel Regno Crociato di Gerusalemme*, 1986, pp. 691-695, tav. 2; R. Frankel, *Topographical Notes on the Territory of Acre in the Crusader Period*, in "Israel Exploration Journal", 38, 1988, pp. 249-272.

<sup>44</sup> L'abbandono da parte di Genova del caposaldo cristiano in Terra Santa coincide con il progressivo spostamento dei suoi interessi commerciali più a nord, verso il Mar Nero, dove convergevano i principali itinerari della Via della Seta, rivitalizzati dalla grande espansione dell'Impero mongolo

<sup>45</sup> La chiesa di San Lorenzo continuò ad essere officiata anche dopo la fuga dei Genovesi del 1258, ma perse importanza come testimonia un inventario delle 39 chiese documentate ad Acri e censite tra il 1261 ed il 1264. L'anonimo autore del "perdono" di Acri (vedi supra nota 6) indica il beneficio di quaranta giorni d'indulgenza per la visita alla chiesa di San Lorenzo, contro i cinque anni della visita alle chiese di San Marco dei Veneziani e San Pietro dei Pisani.

<sup>46</sup> Vedi supra, nota 18.

<sup>47</sup> E. Stern, *Old Akko, the Fortress*, in "Hadashot Arkheologiyot - Excavations and Surveys in Israel", 110 (1999), pp.13-14; E. Stern, *Old Akko, the Fortress*, in "Hadashot Arkheologiyot - Excavations and Surveys in Israel", 113 (2001), pp.12-13.

<sup>48</sup> B. Z. Kedar, E. Stern, *A Vaulted East-West Street in Acre's Genoese Quarter*, in "Atiqot", 26 (1995), pp.105-111; B. Z. Kedar, E. Stern, *A Vaulted East-West Street in Acre's Genoese Quarter*, cit., pp.105-111.

<sup>49</sup> A. Kesten, *Old Acre Re-examination Report*, The Old Acre Development Company, 1993, pp. 29-39, pianta 3, edifici nn. 44, 52.

<sup>50</sup> A. Thatcher, *Akko, Zeituni Square*, in "Excavations and Surveys in Israel", 18 (1998),14.

<sup>51</sup> A. Kesten, *Old Acre Re-examination Report*, cit., map. 19. 1

<sup>52</sup> E. Stern, F. Benente, *Akko, the Old City, the Genoese Quarter*, in "Hadashot Arkheologiyot", n. 120, 2008, [http://www.hadashot-esi.org.il/report\\_detail\\_eng.aspx?id=724&mag\\_id=114](http://www.hadashot-esi.org.il/report_detail_eng.aspx?id=724&mag_id=114) (accesso 23/7/2016).

<sup>53</sup> A. Kesten, *Old Acre Re-examination Report*, cit., map 3, ed. 52.

<sup>54</sup> *Regesta regni Hierosolymitani (MXCVII-MCCXCI)* (a c. di) Reinhold Röhrich, in "Libraria Academica Wageriana", 1893, doc. 336.

Finito di stampare per conto  
della casa editrice presso 3 Erre  
Orio Litta (LO)